

Da quando è nata la fotografia, uno degli esperimenti più divertenti è stato andare a vedere dopo qualche anno i soggetti rappresentati in pittura. I luoghi che, prima dell'invenzione del dagherrotipo, venivano immortalati da artisti di fama attraverso pennello e tavolozza. Perché la fotografia, prima della fotografia, era fatta dai pittori.

I grandi paesaggisti inglesi dell'800 ci restituiscono le vedute della campagna romana, i reportage degli scrittori del Grand Tour sono corredati da "scatti" di Tischbein, Hackert, Keisermann; le istantanee, a cui noi siamo abituati, allora non erano affatto tali ma frutto di ore e ore di seduta davanti al cavalletto. Tempi e luoghi fissati sulla tela che, a distanza di anni, la curiosità spingeva a riesplorare con nuovi mezzi. E allora i fotografi, nuova generazione di artisti, non cercano nuovi soggetti ma affrontano soggetti classici con occhi e strumenti nuovi.

C'è una tradizione lunghissima in questo senso. Autori come Henry Parker o Ettore Roesler Franz hanno avuto nei decenni "epigoni" che si sono avventurati, con la macchina fotografica al collo, sulle loro tracce, alla ricerca di quel *genius loci* di cui parlavano gli antichi. Lo spirito del Colosseo o di un frammento del foro, dell'acquedotto nella campagna romana.

In questa mostra i luoghi da ritrovare sono quelli della Repubblica Romana, delle giornate vissute sulle barricate del Gianicolo e delle battaglie garibaldine.

Sulle orme di Stefano Lecchi sono andati tre fotografi contemporanei: Marcello Benassai, Andrea Sabbadini e Lorenzo Scaramella. Che hanno "ridisegnato" i luoghi storici col loro obiettivo.

D'altronde, si sa: l'assassino torna sempre sul luogo del delitto.

Dal confronto ci si rende conto di quanto i mondi, quello di ieri e di oggi, siano lontanissimi.

Non sempre i luoghi si riconoscono: Ponte Milvio è rappresentato da Lecchi circondato dalla campagna, senza alcuna costruzione accanto, solitario e immerso nella vegetazione, mentre oggi è interamente inserito nel contesto urbano, punto di snodo del traffico con gli scooter che sfrecciano di fronte.

Porta San Pancrazio di ieri è cannoneggiata, con i muri sventrati e i puntelli alle pareti mentre oggi è completamente rimodernato con le fioriere e le cancellate che delimitano il neonato Museo della Repubblica Romana.

Il Casino dei quattro venti ridotto a un cumulo di macerie e diroccato contrasta con l'immagine attuale in cui lo vediamo restaurato e tirato a lucido.

Del resto la fotografia ferma il momento, parte minima del tempo: e il tempo, si sa, non si può fermare.

*Umberto Broccoli*

Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale